



Kalaritana

Inserto di **Avenir**

**Domani a Bonaria
la Messa dedicata
a religiosi e religiose**

a pagina 2

**Dimensionamento
nelle scuole, varati
i tagli alle autonomie**

a pagina 3

**Il successo al cinema
di Zalone traghetti
i cammini nell'Isola**

a pagina 4

«Prima i bambini»
recita il documento
reso noto dalla Cei
intorno all'annuale
Giornata prevista
a livello nazionale
questa domenica
Nel Messaggio
i vescovi invitano
alla riflessione
sulle lezioni
che i più piccoli
offrono agli adulti

DI STEFANO MELE *

Prima i bambini! Lo slogan della Giornata per la vita di quest'anno, è un vero principio etico, che coglie un valore fondamentale e ispira, guida, impone una più ampia gamma di azioni buone, che tendino a salvaguardare e realizzare quel valore. È un punto di partenza da cui non si può prescindere, perché più evidente, basilare, universale, forte. Se la vita non è apprezzata, protetta e favorita quando è incipiente, fragile e prorompente insieme, gravida di ogni ulteriore bene, ben più difficilmente lo sarà quando la sua parabola comincia a discendere, quando bellezza, forza e salute diminuiscono. «Quando i bambini non sono amati, con loro – dicono i Vescovi nel loro messaggio – vengono scartati anche gli elementi più deboli della comunità, cioè potenzialmente tutti, nel momento in cui si manifestano anche nei soggetti "forti" fragilità o debolezze». Non mi sembra improprio richiamare qui l'amara considerazione di Gesù mentre sale il Calvario: «se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?» (Lc 23,31). Il monito di santa Teresa di Calcutta sull'aborto rimane purtroppo sempre attuale: «È il grande distruttore della pace oggi. Perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e di uccidere me? Nulla». Infatti, anche dopo la nascita e prima di diventare adulti, i bambini sono le persone che subiscono in maniera pesante ogni genere di maschio, sia perché non hanno alcuna possibilità di difendersi da soli sia perché sembrano essere un facile obiettivo su cui sfogare la multiforme malvagità umana, coinvolta in meschini interessi, che si nascondono persino dietro il principio del loro miglior interesse. Come può resistere la pace e continuare la stessa vita umana, quando anche i bambini, deboli e inermi, sono considerati im-



Donec lacus quam, pellentesque a varius ac, sodales eget metus. Quisque id ligula sem. Maecenas bibendum nibh vel felis porta vel

Proteggere la vita in ogni sua fase

picci da evitare, nemici da annientare? Tutto in loro invoca cura, protezione, sostegno, amore, ma spesso trovano rifiuto e abbandono, sfruttamento, violenza e morte. L'urgenza di una conversione a favore della vita di ogni essere umano ha nei bambini non solo il suo obbiettivo principale (prima i bambini), restituendoci una genuina capacità generativa, di «desiderio di trasmettere la vita e di servirla con gioia» di cura dei più fragili e bisognosi, ma in loro trova anche ispirazione e forza. Come affermano i Vescovi, «lasciarsi amare e servire con semplicità, riconoscere dipendenti senza imbarazzo, attribuire primaria importanza alle leggi del cuore, desiderare il bene... sono alcune delle lezioni che i bambini danno agli adulti e che Gesù presenta come condizioni per accogliere la novità del Vangelo: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3)». Solenne dichiarazioni e convenzioni

internazionali sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza non sono certo sufficienti. Non lo è nemmeno questa Giornata annuale di sensibilizzazione sul valore della vita se non ci rendiamo attenti e permeabili al messaggio che naturalmente ci viene dai piccoli: desiderio di vivere, di fiorire, di essere accolti, curati, amati, felici. «Nulla ha – diceva Leone XIV nel suo messaggio per la Giornata della pace – la capacità di cambiarsi quanto un figlio. E forse è proprio il pensiero ai nostri figli, ai bambini e anche a chi è fragile come loro, a trafiggerci il cuore (cfr At 2,37)». Allo stesso tempo, concludono i Vescovi, «ogni persona che mette al mondo dei bambini o si occupa dei piccoli – genitori, nonni, insegnanti, catechisti, persone consacrate, famiglie affidatarie – dovrebbe sentire la simpatia e la stima degli altri adulti, perché il servizio al sorgere della vita è garanzia di bene e di futuro per tutti».

* docente di Bioetica

Facoltà teologica della Sardegna

Zuppi: «Sosteniamo le famiglie»

La speranza, in un tempo segnato dall'incertezza e dalla «forza», è stata il filo rosso del confronto tra i Vescovi riuniti a Roma dal 26 al 28 gennaio per la sessione invernale del Consiglio episcopale permanente, sotto la guida del presidente, cardinale Matteo Zuppi. All'indomani della chiusura dell'Anno Santo, i lavori hanno messo in luce la consapevolezza che, sebbene le celebrazioni giubilari siano terminate, «non si è certo esaurito il desiderio di una speranza affidabile». Tra i diversi punti di riflessione toccati dai Vescovi non sono mancati i riferimenti alle spinte legislative regionali sul fine vita. I presuli hanno riaffermato con nettezza che «la risposta alla sofferenza non è offrire la morte, ma garantire forme di sostegno». I Vescovi hanno ribadito, con le parole del Cardinale presidente, che «nell'attuale assetto giuridico-normativo si scelgono e si rafforzino, a livello nazionale, interventi che tutelino nel miglior modo possibile la vita, favoriscono l'accompagnamento e la cura nella malattia, sostengano le famiglie nelle situazioni di sofferenza». Norme favorevoli al suicidio assistito, è stato rilevato, rischiando di indurre i più fragili a sentirsi un peso per la società, mentre la priorità resta l'applicazione uniforme ed efficace delle cure palliative su tutto il territorio nazionale.

L'impegno nel territorio accanto alle future mamme

DI MATTEO CARDIA

In un tempo segnato dalla denatalità e da una crescente solitudine sociale, la 48^a Giornata nazionale per la vita, che si celebra oggi su iniziativa della Conferenza episcopale italiana, richiama credenti e istituzioni a una responsabilità condivisa. A Cagliari questo impegno prende forma concreta attraverso l'attività del Centro Aiuto alla Vita «Uno di Noi», realtà di volontariato attivo da oltre dieci anni accanto alle donne che vivono una gravidanza difficile. «Il nostro Centro nasce per accogliere quelle donne che difficoltà hanno a portare avanti la gravidanza per solitudine, per motivi economici o sociali», spiega il presidente Alberto

Massa. «Il nostro scopo è rimuovere gli ostacoli che impediscono di scegliere la vita e accompagnare la donna a diventare madre». Un sostegno che non si limita all'aiuto materiale, ma punta a una presa in carico più ampia e duratura. «Offriamo progetti economici, ma anche vicinanza e ascolto. E non lasciamo sole nemmeno le donne che interrompono la gravidanza, accompagnandole con percorsi di psicoterapia per alleviare il dolore», sottolinea Massa.

In occasione della Giornata per la vita, il Cav sarà presente fuori da numerose chiese cittadine ed extraurbane con una raccolta fondi: violette e primule, simbolo della vita nascente, saranno offerte ai fedeli in cambio di contribu-

ti liberi. «Per noi questa giornata è fondamentale – afferma il presidente – perché ci consente di raccogliere i fondi necessari per portare avanti i progetti a favore delle mamme che accogliamo». Accanto a Massa, nel direttivo del Centro, opera Stefania Loi, che insiste sul valore di un accompagnamento a 360 gradi. «Non si può accettare che nel 2026 una donna rinunci al proprio bambino perché non ha i soldi per mantenerlo», afferma. «Ma molto spesso la rinuncia nasce dalla solitudine: manca una relazione, manca una presa in carico globale della società». Da qui la scelta di costruire percorsi personalizzati, capaci di sostenere le madri nel tempo. «In dieci anni abbiamo aiutato circa 300 mamme e contribuito alla nascita di circa 200 bambini. Li seguiamo fino ai tre anni di età e ci prendiamo cura anche dei fratellini, sostenendo nei modi più diversi».

Un impegno che intercetta anche le fragilità educative e lavorative.

«Sosteniamo le donne nel completare gli studi, nel prendere la patente, nell'emancipazione personale», racconta Loi. «Accanto a questo, forniamo beni essenziali come latte, pannolini, corredini. È un aiuto che guarda alla persona nella sua interezza». Il tema scelto quest'anno, «Prima i bambini», si inserisce in un contesto segnato dal sproporzionamento di intere aree della Sardegna. «Che futuro può avere una società senza bambini?», si chiede Massa. «I bambini non sono solo vita, ma generano anche economia e comunità. Per questo un'opera come la nostra è oggi più che mai fondamentale».

Un messaggio che, nella Giornata per la vita, si fa invito concreto a non voltarsi dall'altra parte, ma a riconoscere nella fragilità una responsabilità condivisa e nella cura un segno di speranza.

Diànoia

**Grati per il servizio
svolto dagli educatori**

Il 31 gennaio la Chiesa celebra san Giovanni Bosco, grande santo ed educatore, che ha dedicato la sua vita ai giovani, accompagnandoli con passione e intelligenza in un cammino di educazione integrale. Il tema dell'educazione dei giovani è oggi di drammatica attualità. Lo ha ricordato anche il cardinale Matteo Zuppi, introducendo i lavori del Consiglio episcopale permanente, sottolineando come l'emergenza educativa sia sotto gli occhi di tutti. I fatti di cronaca, spesso dolorosi, raccontano un disagio profondo che attraversa il mondo giovanile, in particolare nella sfida affettiva e relazionale. Molti tra loro chiedono ragioni di vita, ragioni di speranza, ragioni di impegno. Non bastano regole o richiami disciplinari: serve un'educazione autentica. Le ragioni della vita non si trasmettono solo con le parole, ma attraverso una testimonianza credibile, carica di affetto e di prossimità, dentro relazioni significative. Per questo il primo sentimento è la gratitudine verso quanti operano ogni giorno nell'educazione. Il loro lavoro non riguarda solo il futuro, ma il presente della nostra società. L'emergenza educativa interella tutti, anche il nostro modo di essere adulti. Nel giorno di san Giovanni Bosco affidiamo al Signore educatori e giovani, chiedendo la grazia di saper offrire una speranza più grande, un amore nel quale abitare e per il quale valga davvero la pena spendere la vita.

Giuseppe Baturi



L'EDITORIALE

**Urge recuperare
il senso collettivo
intorno al tema**

DI FRANCESCO OGNIBENE *

Almeno ci riconosciamo nelle stesse fondamenta. In un clima generale di incomprensione reciproca, che genera tensione tra blocchi sociali e politici e alimenta una sorda intolleranza, sono gli stessi principi guida di una collettività a diventare oggetto di contesa e manipolazione. Prendiamo la vita umana: l'architrave di ogni comunità, condizione stessa di esistenza di tutto ciò che senza di essa semplificemente non ha senso. Quando parliamo di vita intendiamo necessariamente molti valori che si nutrono alla sua sorgente: la dignità, la libertà, il diritto, la giustizia, la solidarietà. Ma nel tempo dei dissensi incrociati, per «vita» si possono intendere molte cose, che sui valori connessi hanno ricadute decisive. E così capita di sentir parlare di «dignità» della vita per casi di suicidio di pazienti affetti da malattie senza speranza; o di «libertà» per la decisione di una donna di spegnere la vita che porta in grembo; o, ancora, di «giustizia» per la condanna a morte di una persona che si è macchiata di un reato grave. In questi casi, e in molti altri simili a loro, per «vita umana» intendiamo la stessa cosa?

Nella Giornata che la Chiesa italiana da 48 anni invita a dedicare alla Vita, come valore fuori dalla nostra disponibilità, vale la pena porsi un momento davanti a questa eclatante tradizione culturale del nostro tempo. Com'è possibile che su un principio fondante di questa portata il consenso collettivo sia venuto meno? Siamo al centro di una questione nodale: il rapporto tra ciò che è vero (o dovrebbe esserlo) per tutti e quello che è considerato tale da alcuni in base alle proprie convinzioni. Se la vita umana non fa parte di questo patrimonio di base allora è in questione la tenuta di tutto l'edificio sociale. E i cupi segnali di cui il nostro tempo è prodigo confermano che è venuta meno una struttura portante della stessa comunità umana. Il confronto sui grandi temi bioetici che ha percorso l'ultimo mezzo secolo mostra che proprio la vita è ormai considerata subalterna ad altri valori. Ultima domanda che sta mostrando proprio ora questo scenario è il confronto serrato sul suicidio assistito, con la legalizzazione reclamata da chi antepone la libera scelta personale alla stessa vita, argomentando che opporsi equivale a esercitare addirittura una forma di violenza. Un ritratto deformante delle ragioni di chi intende la vita come «principio primo» non per un'astrazione ma nella certezza che aprire alla «morte volontaria» sarebbe un passo verso la rinuncia collettiva a prendersi cura di malati, disabili e anziani, considerando in fondo equivalente vivere o morire. Forse allora è il caso di dirsi daccapo che ogni vita umana è un bene di tutti, che chiama al dovere (e alla necessità) di mobilitare tutte le energie personali e collettive per sostenere chi è tentato di scegliere la rinuncia a vivere. A mantenerci umani nell'era degli algoritmi, sarà saperli gli uni affidati agli altri. Abbiamo ancora bisogno di poter contare su un samaritano lungo la strada, fino al tramonto dei nostri giorni. Una giornata come quella odierna è tanto, ma non basta: oggi più che mai, sulla vita serve giocarsi la vita.

* caporedattore Avenir



Offrire vicinanza e ascolto

Vinti: «La teologia si trova in una nuova fase»

DI LEONARDO PIRAS

Prosegue sulle pagine di questo inserto la serie di dialoghi con i docenti della nostra Facoltà teologica. Oggi incontriamo il professore Matteo Vinti, rettore di San Cesello a Cagliari e docente di teologia dogmatica, che ha conseguito i dottorati in Letteratura comparata presso l'Università di Cagliari e in Teologia a Freiburg im Breisgau. Al giovane docente abbiamo rivolto alcune domande per conoscere il suo percorso accademico e il suo impegno nella formazione teologica. In che modo la sua formazione negli studi umanistici l'ha aiutata ad orientarsi e a inserirsi nel panorama teologico? Quali competenze o sensibilità le sono state particolarmente utilizzate in questo passaggio?

Leggere scrittori classici come Omero, Sofocle, Platone, Virgilio, Orazio, e autori moderni come Dante, Shakespeare, Calderón, Hugo, Leopardi, Dostoevskij, Montale, Eliot, significa prima di tutto fare esperienza di umanità, sentire esplodere i drammatici e le speranze dell'uomo di tutti i tempi e lasciare risuonare nel proprio cuore le sue domande esistenziali. L'annuncio cristiano dice che il Figlio di Dio si è fatto figlio dell'uomo per fare incontrare e salvare l'uomo; ma per riconoscere un salvatore occorrono persone che hanno bisogno di essere salvate, cioè che vivono profondamente le proprie esigenze. Da dove si consiglia di iniziare a chi si avvicina per la prima volta allo studio teologico senza una formazione accademica precedente?

Chi studia teologia dev'essere in primo luogo una persona appassionata al mistero di Gesù Cristo, e quindi deve familiarizzarsi sempre di più con lui, imparandosi con la comunità cristiana, imparando a «sentire cum ecclesia», frequentando le pagine del Nuovo Testamento. In particolare, occorre familiarizzarsi coi vangeli e con quel primo, grande teologo della storia della chiesa che fu san Paolo. Suggerisco poi di prendere in mano qualche classico della teologia – per esempio sant'Agostino – e qualche grande teologo contemporaneo; forse i più accessibili ai neofiti potrebbero essere alcuni teisti di Guardini e di De Lubac. Solitamente tiene un corso di introduzione alla teologia durante il primo anno accogliendo studenti di tutte le età alle prime armi

con gli studi teologici: quale idea si è fatto sulle loro attese, difficoltà e motivazioni?

Rispetto a quindici anni fa, sono intervenuti vari cambiamenti. Anzi tutto, introduzione alla teologia è in comune tra la Facoltà teologica e l'Issr. Questo significa che la platea si è diversificata: ormai le matricole possono andare dai 19 agli 80 anni, molti hanno esperienze universitarie e lavorative, uomini e donne sono presenti in misura analoga. Io vedo nelle matricole di oggi meno formazione catechistica di base e molta più curiosità di conoscere e comprendere la fede. E tutto sommato mi sembra un cambiamento positivo, che rispecchia la società: meno cristiana, e anzi scristianizzata, ma più curiosa e aperta all'annuncio cristiano. Come valuta oggi lo stato di salu-



Il professor Matteo Vinti

te della teologia in Italia, dal punto di vista accademico e nella vita delle comunità ecclesiali?

A me sembra che si assista a una progressiva e preoccupante disconnessione tra la teologia e la vita ecclesiastica. Questo ha due conseguenze: la comunità ecclesiastica, senza una stima per il lavoro teologico, e anche un'effettiva lettura di testi, per-

de la capacità di rendere ragione della propria fede e della propria speranza, a se stessa e all'ambiente in cui si trova immersa; la riflessione teologica, se non è immanente alla vita delle comunità di fede, si fa a sua volta più astratta, si preoccupa di problemi secondari e tutt'altro che vitali, e si lascia dattare l'agenda dalla mentalità mondana.

Domani si celebra la festa della Presentazione del Signore, ricorrenza nella quale religiosi e religiose vivono la loro Giornata, momento di riflessione e di abbraccio comunitario

Consacrati e consacrate, riuniti insieme in Cattedrale, nel corso di un evento giubilare a loro dedicato nell'ambito delle celebrazioni promosse in Diocesi



DI ROBERTO COMPARETTI

Il 2 febbraio la Chiesa celebra la festa della Presentazione del Signore, conosciuta come la «Candelora». In questa data ricorre anche la Giornata mondiale della vita consacrata, un appuntamento che coinvolge religiose e religiosi di tutto il mondo. A Cagliari la ricorrenza viene vissuta come un momento forte di comunione e testimonianza. «È un appuntamento – dice ai microfoni di Radio Kalaritana, suor Rita Lai, vicedirettrice dell'Ufficio diocesano per la Vita consacrata – molto sentito da tutte le congregazioni e famiglie religiose. Rappresenta un momento prezioso in cui ci si ritrova insieme e, per qualche ora, ci si riconosce come un'unica grande famiglia. Non è qualcosa di scontato: pur esistendo organismi come l'Usmi o l'Ufficio per la Vita consacrata, l'unità concreta tra le varie realtà non è sempre facile, soprattutto in questo tempo segnato da una forte crisi». A quale crisi si riferisce in particolare? Parliamo di comunità spesso anziane, provate dalla malattia e dalla diminuzione dei numeri. Trovare occasioni di incontro reale non è semplice. Proprio per questo la Giornata della vita consacrata diventa un momento capace di unire gli animi, di far riscoprire lo spirito delle origini, gli entusiasmi iniziali e il carisma di ciascuna famiglia religiosa. La liturgia della Candelora ha anche una forte carica simbolica.

Affidatamente sì. Il rito della Presentazione di Gesù al Tempio è di grande impatto spirituale. I simboli della luce, dell'ingresso nel Tempio, dell'offerta, parlano a tutti noi e richiamano il senso profondo della vocazione consacrata. È una celebrazione che aiuta a ritro-

Consacrati a Dio nella vocazione

vare l'essenziale.

Negli ultimi anni la Giornata si apre con un momento conviviale: il pranzo comunitario. Quanto è importante?

È una novità introdotta da poco, credo sia il terzo anno. All'inizio c'era qualche incertezza, soprattutto perché molte suore sono impegnate nella scuola e, nei giorni feriali, non è facile liberarsi. Invece si è rivelata una scelta vincente, accolta con entusiasmo anche dall'Arcivescovo.

Che effetti ha avuto questo momento di convivialità?

Ha favorito una partecipazione più ampia e ha avvicinato anche i religiosi della Cism, che in passato erano un po' più distanti. Il pranzo insieme è diventato un vero momento di fraternità gioiosa: mangiare, stare insieme, condividere. È un'esperienza così significativa che ormai viene riproposta ogni anno.

Qual è il messaggio che la Giornata della Vita consacrata vuole trasmettere alla Chiesa e alla città?

È un segno di presenza. Anche se poi ciascuno torna al proprio servizio quo-

tidiano, questo ritrovarsi insieme testimonia che la vita consacrata è viva e presente nella Chiesa di Cagliari. In un tempo di crisi, questo segno è ancora più importante: la vita consacrata è chiamata a essere profezia, annuncio, riamando a un «oltre».

In che modo oggi la vita consacrata continua a essere un segno profetico?

Attraverso le sue caratteristiche fondamentali: il celibato, la vita comune, la consacrazione totale. Pensiamo anche a realtà più piccole, come l'Ordo virginum, che a Cagliari è ancora numericamente contenuta ma desiderosa di crescere. Anche nei piccoli numeri c'è una vitalità reale, un segno che parla alla Chiesa.

Possiamo dire che il 2 febbraio aiuta a riscoprire tutto questo?

Sì, credo proprio di sì. La Giornata della vita consacrata offre l'occasione per rileggere il senso profondo della nostra vocazione e del nostro servizio. È un momento che aiuta a guardare avanti con speranza, riscoprendo il valore e il significato della vita consacrata dentro la Chiesa.

DA SAPERE

La lettera dal Vaticano

«Profezia della presenza e se me di pace». Nelle pieghe della storia, i consacrati e le consacrate di tutto il mondo sono i destinatari della lettera firmata mercoledì 28 gennaio, da suor Simona Brambilla, missionaria della Consolata, prefetta del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, dal pro-prefetto, il cardinale salésiano Ángel Fernández Artime, e dal Tiziana Merletti, religiosa appartenente alle Suore francescane dei poveri.

La missiva è stata diffusa a pochi giorni dalla 30ª Giornata mondiale della vita consacrata, che si celebra domani (lunedì 2 febbraio), festa della Presentazione del Signore e che, nel territorio diocesano, culminerà nella celebrazione ospitata nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria.

«Viviamo cuore a cuore con il divino Sposo»

Il nostro Monastero «Nazareth del Verbo Incarnato», situato in una collina sul mare a Quartu Sant'Elena, è stato fondato il 25 maggio 1997, da una piccola Comunità di monache provenienti dal Carmelo di Loreto, che realizzò in tal modo quella ispirazione che da quasi trent'anni portava in sé: estendere all'Arcidiocesi di Cagliari la vita contemplativa claustrale di Santa Teresa di Gesù.

Difondendosi così i suoi raggi anche nella nostra amata Diocesi «quella stella che il Signore ha acceso nell'universo della Chiesa con la riforma teresiana» – come scrisse Benedetto XVI in occasione del 450esimo anniversario della fondazione del primo monastero dell'Ordine – auspicando che essa «continui a irradiare il grande splendore dell'amore e della verità di Cristo a tutti gli uomini» (*Messaggio al Vescovo di Avila*, 16.07.2012). Desiderio della nostra Santa Madre Teresa di Gesù nella fondazione dei suoi monasteri era quello di creare dei luoghi di vita in cui tutto poteva contribuire a formare quelle vere amiche di Dio capaci di intercedere per la Chiesa e il mondo intero tutte le grazie di cui hanno bisogno: fondamento della nostra vita monastica è infatti la preghiera, vissuta, secondo l'insegnamento della Santa, come «un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenersi da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati» (*Libro della Vita* 8,5).

Nella nostra vita tutto è organizzato per favorire questa relazione profonda con il Signore Gesù attraverso l'orazione continua che si esprime nella preghiera liturgica comunitaria come in quella personale, in cui l'anima, libera da ogni occupazione esterna, può intrattenere con più facilità in un «cuore a cuore» con il divino Sposo; nel lavoro e nella mensa, santificata dal silenzio e dalla lettura di testi della Sacra Scrittura, del Magistero o dei Santi; nei tempi di ricreazione, durante i quali stiamo tutti insieme in un clima spontaneo di gioia e fraternità. Seguendo l'ispirazione che la mistica d'Avila ebbe per i suoi Carmeli, viviamo in una piccola comunità di dodici monache dalla fisionomia di piccolo «Collegio di Cristo», in cui il Maestro, il Signore Gesù, è al centro, e da cui hanno origine e per il quale fioriscono la letizia della carità fraterna, ogni palpitò d'intercessione per le sofferenze di tutta l'umanità e, in modo tutto particolare, l'amore e l'offerta per la Chiesa e i Santi Pastori, fine ultimo dei Carmeli di Santa Teresa, che così scriveva «il giorno in cui le vostre preghiere, i desideri e i sacrifici vostri non fossero per questo motivo, non raggiungereste il fine per cui il Signore vi ha qui raccolte» (*Cammino di perfezione* 3,5).

Sull'esempio di questo amore appassionato della Santa, sempre teso a compiace in tutto lo Sposo amato, Benedetto XVI, nel citato Messaggio, invitò tutti i giovani a prendere sul serio la vocazione alla santità, rispondendo con «ferma determinazione» alla divina chiamata: «Seguendo le orme di Teresa di Gesù, permettetemi di dirvi che a quanto hanno il futuro dinanzi a sé: aspirate anche voi ad essere totalmente di Gesù, solo di Gesù e sempre di Gesù. Non temete di dire a nostro Signore, come fece lei: «Vostra sono, per voi sono nata, che cosa volete fare di me» (*Poesia* 2). Che il Signore, per l'intercessione della Vergine Maria, possa concederci la gioia di questa grazia, affinché tutta la Chiesa sia allietata da una nuova fioritura di sante vocazioni che portino a tutto il mondo l'amore di Cristo!

Le Carmelitane Scalze del Monastero «Nazareth del Verbo Incarnato»

Quartu Sant'Elena



Il monastero «Nazareth del Verbo Incarnato»

L'INIZIATIVA

Piccoli speaker in radio

Un progetto pilota di informazione multicanale che mette al centro i più giovani e il loro sguardo sul mondo. «Kalaritana alpha news» è la nuova iniziativa di Kalaritana Media, pensata per coinvolgere studenti e studentesse della generazione «Alpha» in un percorso strutturato di educazione all'informazione e alla comunicazione, declinato attraverso radio, web e carta stampata. A partire da giovedì pomeriggio, 5 febbraio, il progetto ospiterà ogni settimana gli studenti delle classi seconde e terze della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto salesiano don Bosco di Cagliari, protagonisti di una vera e propria redazione junior. Un'esperienza che consente ai ragazzi di sperimentare direttamente il lavoro giornalistico, dalla scelta delle notizie al-



Un gruppo di studenti



Decreto di citazione edittale

Pubblichiamo la comunicazione giunta dal tribunale ecclesiastico interdiocesano sardo

Prot. post. n. 42630/2026
Nullitatis matrimonii: Gerli – Van Gee
Il sottoscritto Vicario Giudiziale, vista la domanda del 16 dicembre 2025 ricevuta nella medesima data tramite Patrono fornito di procura del 27 novembre 2025 per ottenere la dichiarazione di nullità del matrimonio contratto in Cagliari, il 22 settembre 2018 dal Sig. Gerli Luca, parte attrice, residente in Cagliari, viale Regina Margherita, 85, e dalla Sig.ra Van Gee Coralie Alain S., parte convenuta, dal domicilio attuale sconosciuto Cagliari, via Paolo Paruta, 3)

- appurare la competenza del Nostro Tribunale secondo il can. 1672 CIC e la capacità legittima della parte attrice di stare in giudizio;

- visto il can. 1676 § 1 e l'art. 127 § 2 dell'Istruzione *Dignitas Coniubii: nomina* Difensore del Vincolo l'Avvocato Michele Cheri;

decreta che detto libello sia ammesso, in quanto la domanda non appare infondata;

in giudizio il Difensore del Vincolo e la parte convenuta;

invita i parroci, i sacerdoti ei fedeli tutti, che in qualche modo hanno avuto notizia del domicilio della Sig.ra Van Gee Coralie Alain S.,

affinché abbiano cura di informarla della presente citazione e di comunicare a questo Tribunale il suo attuale indirizzo.

Si ordina che la presente venga pubblicata per un numero nel settimanale dell'Arcidiocesi di Cagliari, sede dell'ultima residenza conosciuta, affissa per 30 giorni presso la Curia di detta diocesi ed alle porte della Parrocchia competente per territorio dell'ultimo indirizzo conosciuto, ad normam Iuris.

Si prega di comunicare a questo Tribunale l'esito della presente disposizione, scaduti i termini fissati, la causa proseguirà il suo iter fino alla rituale definizione.

Maria Carmen Mannai
Notaria
Emanuele Meconcelli
Vicario Giudiziale

Il successo di Zalone al cinema traghetti i cammini nell'Isola

DI ERIKA PIRINA

Il clamore mediatico suscitato dal film «Buen Camino» di Checco Zalone, capace di riportare il tema del cammino e del pellegrinaggio nel dibattito popolare con leggerezza e ironia, ha avuto un effetto immediato anche sul turismo lento. In tutta Italia si moltiplicano offerte, proposte e pacchetti dedicati a chi sente il bisogno di mettersi in cammino.

E la Sardegna, con la sua rete di cammini e di destinazioni di pellegrinaggio, si ritrova oggi al centro di una riflessione che va ben oltre la semplice vacanza.

Camminare non è solo spostarsi da un punto all'altro. È una necessità profonda dell'animo umano, un gesto antico che risponde al desiderio di scopriri, di misurarsi con il tempo, con la fatica, con il silenzio.

Si cammina per ripartire da sé stessi, per ritrovare quella spiritualità che abbiamo perso nella velocità della vita moderna, per darci il diritto ad una reale disconnessione che non ci permettiamo in altri momenti, per porci una sfida, per devozione.

La devozione spinge a porsi in cammino lungo le vie religiose da sempre. Pellegrini e non vagabondi, i pellegrini hanno una meta, uno scopo nel loro peregrinare, che spesso si amplia, si evolve e si fa nitido passo dopo passo e mentre la meta si avvicina, il pellegrino stesso matura durante la strada. Nessuno più lo stesso al ritorno da un pellegrinaggio.

Nei cammini si intrecciano spiritualità e introspezione, incontro e solitudine, paesaggio e memoria, bisogni che trovano nell'isola uno spazio privilegiato per essere vissuti.

La Sardegna offre otto Cammini e ot-

to Destinazioni di pellegrinaggio riconosciute, un patrimonio diffuso che attraversa territori interni, piccoli borghi, aree rurali e costiere, permettendo di conoscere l'isola lontano dal binomio mare-spiaggia.

Un'opportunità strategica anche dal punto di vista turistico, perché

consente di proporre la Sardegna sui mercati internazionali come meta autentica, da vivere tutto l'anno, con ritmi lenti e sostenibili.

La Fondazione destinazioni di pellegrinaggio, impegnata nel coordinamento e nella promozione delle otto destinazioni isolate racconta l'effetto «Buen Camino» che ha acceso i riflettori sui pellegrinaggi nell'isola. «Al nostro numero – spiegano dalla Fondazione destinazioni ricevute da pellegrinaggio – sono giunte diverse chia-

mate per ricevere informazioni all'indomani dell'arrivo della pellicola al cinema e dopo la conferenza di presentazione del Cammino dei Beati, ma non c'è stata continuità».

Un segnale di interesse che però evidenzia quanto il lavoro di promozione debba essere continuo e strutturato.

Il tema della visibilità è centrale. «Al momento attuale – proseguono dalla Fondazione – ci sono otto cammi-

ni in Sardegna e otto destinazioni. Ma la maggiore notorietà di uno piuttosto che di un altro dipende dal lavoro assiduo di promozione e comunicazione che gli enti o associazioni di riferimento portano avanti. Sicuramente il più noto è il Cammino minerario santa Barbara che gode di una struttura operativa efficiente. Poi quello sicuramente delle 100 Torri ea seguire gli altri».

Il Cammino dei beati, protagonista di recente attenzione, è un progetto giovane: «Ha appena due anni, 90 chilometri in cinque tappe. L'itinerario conduce dal borgo di Galtelli, lungo le sponde del Cedrino fino al cuore del Supramonte. Mare, fiume e montagna che necessita oggi di segnaletica, promozione e risorse».

Intanto, anche sull'onda lunga del successo di «Buen Camino», l'attenzione cresce.

A marzo la Fondazione sarà a Milano per «Fa' la cosa giusta», la principale fiera italiana dedicata agli stili di vita sostenibili: «Un palcoscenico ideale per promuovere e proporre il nostro cammino e le destinazioni. In quell'occasione vorremmo lanciare un evento dedicato al Cammino dei beati per correrlo in primavera e capire quanto interesse suscita nel pubblico. Siamo lavorando in contatto con l'assessorato regionale al Turismo – concludono – per costruire una proposta adeguata e accattivante».

Il cammino, oggi più che mai, si conferma come esperienza culturale, spirituale e turistica insieme. E la Sardegna, con i suoi silenzi, le sue pietre antiche e i suoi paesaggi senza tempo, sembra avere tutti i requisiti necessari per diventare una meta di riferimento per chi cerca non solo una destinazione, ma un percorso.

L'APPUNTAMENTO

Maringola in scena con «Re Chicchinella»

DI LUISA ATZORI

Espresso in Sardegna «Re Chicchinella», lo spettacolo di Emma Dante, Leone d'Oro alla carriera alla Biennale Teatro di Venezia 2026, in scena fino a oggi domenica 1 febbraio al Teatro massimo di Cagliari e domani al Teatro comunale di Sassari, nell'ambito della rassegna «La Grande Prosa» del CeDAC Sardegna.

Protagonista è Carmine Maringola, attore e scenografo partenopeo, interprete di molti lavori della regista e suo compagno d'arte. Lo spettacolo prende spunto dalla favola seicentesca «La papera» di Giambattista Basile, rielaborata in chiave grottesca e visionaria. Al centro della vicenda una gallina dalle uova d'oro, simbolo di un potere che si nutre di avidità e ossessione. «Il re – racconta Maringola – durante una battuta di caccia, la usa per pulirsi ma la gallina resta attaccata a lui, continua a fare uova d'oro e il sovrano decide di non mangiare più, morendo di fame insieme all'animale». Una parabola crudele e ironica, che diventa pretesto per raccontare la solitudine del potere e la degenerazione del desiderio, costruito come un lazzo barocco, tra eccesso, corpo e parola. Produzione italo-francese, «Re Chicchinella» vede in scena anche Annamaria Palomba, Angelica Bifano, Davide e Simone Mazzella, Stéphanie Taillandier, Viola Carinci, Davide Celona, Roberto Galbo, Enrico Lodovisi, Yannick Lomboto, Samuel Salamone, Marta Zollet e Odette Lodovisi. Emma Dante firma regia, drammaturgia, scene e costumi, confermando la cifra autoriale di un teatro fisico, popolare e insieme colto. «Lavorare con Emma – spiega Maringola – significa partire sempre dall'improvvisazione. Ogni attore può proporre gesti, modi di camminare o di parlare, che poi la regista struttura nello spettacolo».



Un gruppo di pellegrini su un sentiero sardo

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento

Inquadra il qr code e abbonati subito



Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana
 Dorso della Diocesi di Cagliari
 Responsabile
 Maria Luisa Secchi

In redazione
 Roberto Comparetti
 Andrea Pala
 Maria Chiara Cugusi
 Matteo Cardia

Contatti
 Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
 Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
 Piazza Carbonari - 20125 Milano
 telefono 026780.1
Direttore responsabile:
 Marco Girardo

**CHIESA
DICAGLIARI**
www.chiesadicagliari.it

Facebook
[@diocesicagliari](https://www.facebook.com/diocesicagliari)

YouTube
[YouTube](https://www.youtube.com/@MediaDiocesiCagliari)

Servizio clienti e abbonamenti: Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it

Kalaritana